

*Ezechiele 18,25-28; Salmo 24 (25); Filippesi 2,1-11; Matteo 21,28-32*

*Ricordati, Signore, della tua misericordia!*

« ... "Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Risposero: "Il primo". E Gesù disse loro: "In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli ... ».

Sono sempre più simili a dei sepolcri imbiancati, quei capi dei sacerdoti e, quegli anziani destinatari del Vangelo di oggi. Essi, al contrario di pubblicani e prostitute, rimangono palesemente chiusi al messaggio di Giovanni Battista e, poi a quello di Gesù Cristo. Esternamente dichiarano «sì» a Dio, nelle liturgie del tempio, nelle lunghe preghiere nelle piazze, ciò nonostante, internamente ripetono una serie di «no»; se formalmente, appaiono molto precisi, interiormente sono cadaveri che diffondono desolazione e morte. Questi esseri umani sono falsi costruttori che rifiutano la pietra angolare (cfr. Matteo 21,42) e continuano a costruire un collettivo nazionale formale, al quale si accompagna l'individualismo di tante sette religiose con forti inclinazioni politiche. Il collettivo e l'individuale (dell'epoca di Gesù) urtano tra di loro senza comprendersi, uniti comunque nell'odio verso il dominatore romano. Gesù Cristo era, ed è, la pietra angolare di un popolo rinnovato dalla Grazia. Gesù è l'autore della vera unità. E' chiaro allora che la vita concessa dalla Grazia di Dio nel cuore di ciascun (credente) è data solo in Cristo, che rimuove con il Sacramento del Battesimo l'impedimento del peccato originale. Torniamo allora alle sequenze della parabola di oggi. Le autorità civili e religiose (vale a dire gli «anziani» e i «sacerdoti») cercano ogni pretesto per denunciare e demolire l'autorevolezza e la credibilità di Gesù. Essi stessi, oggi, sono giudicati da questa parabola. E' la parabola dei due figli, quella del figlio che risponde «non ne ho voglia» a suo padre e, poi obbedisce e si reca a lavorare nella vigna. Questi si comporta assai meglio di quello che risponde «sì» a suo padre, tuttavia, non obbedisce, e non va a lavorare nella vigna. L'essere umano deve essere giudicato dalle sue azioni, non dalle sue intenzioni mutabili. Gli interlocutori di Gesù ne convengono, in un riconoscimento che si volge però contro di loro (vedi versetto trentuno). Secondo questo criterio, Egli afferma, dinanzi a loro, che i pubblicani e le prostitute «vi passano avanti nel regno di Dio», ed è lo stesso concetto (utilizzato in altra parabola) dei «segnaposto» collocati a tavola, secondo l'importanza dei commensali presenti ad un banchetto. Che i peccatori più disprezzati «precedano» i sacerdoti e gli anziani, questo significa, inesorabilmente, che i più «disdegnati» prenderanno il loro posto. Inoltre, i peccatori proprio grazie al loro pentimento, proprio loro (al posto di anziani e sacerdoti) rappresenteranno il nuovo popolo, che Dio sta preparando per il regno eterno. Il versetto trentadue chiarisce questa decisione. Giovanni Battista si è presentato (letteralmente) «nella via della giustizia»: egli viveva come un giusto e insegnava che cosa fare per essere giusti, secondo quello che Dio attende dagli uomini. La fede cristiana non è prima di tutto un «pensare giusto», bensì, un «agire giusto». I peccatori (peggiori) lo hanno ben presto compreso la necessità di ravvedersi e, hanno cercato, in qualche modo, di «fare la volontà del Padre». Eppure, voi, i capi, dichiara Gesù, pur essendo testimoni di queste conversioni, non avete mosso un dito, e avete mancato alla prima opportunità, fino a lasciar sfumare tutte le occasioni successive. Con questa «contingenza», l'evangelista Matteo si è a questo punto pronunciato per una Chiesa aperta a pubblicani e prostitute, che la «conversione del cuore» di ciascuno ha (nel frattempo) raggiunto. Anche oggi ci sono giovani che apparentemente sono sereni e tranquilli, ciò nonostante, in realtà nascondono profondi tormenti e insoddisfazioni; accanto ad altri ragazzi che mostrano un atteggiamento assai ribelle, tuttavia, sono poi capaci di manifestare tenerezza e generosità sorprendenti. Esiste anche una disobbedienza esteriore assai diffusa che presenta un retroterra disfatto e indisciplinato che, tuttavia, in realtà possiede (nel profondo del cuore) una capacità valida, esemplare, di impegno. Nel primo figlio, Gesù intende raffigurare il segno di riconoscimento di quelli che prestano la massima importanza al formalismo esteriore, «incarnato» proprio nei sacerdoti e negli anziani del popolo, esseri alquanto ipocriti, ai quali è appunto indirizzata la parabola stessa! Nell'altro figlio, viceversa, si configura la qualità di molti giovani ribelli, dei peccatori, dei cosiddetti indisciplinati per la Legge e, nel giudizio comune. Comunque, questi sono capaci di gesti largamente generosi, pronti anche di inondare d'acqua un'intera area desertica se necessario. Il richiamo paterno di Gesù Cristo risuona per entrambi questi figli, anche se con accentuazioni differenti. Il richiamo di Cristo, ancora oggi, è una voce di conversione, d'impegno, soprattutto, per chi purtroppo si considera soddisfatto del proprio formalismo religioso; per chi, continuamente, si riempie la bocca di regola religiosa, tuttavia, in realtà rimane un individuo indifferente e, vuoto interiormente. Non c'è nemmeno da illudersi che la parabola sia rivolta agli increduli ai tempi di Gesù, essa ha come destinatario, chi, oggi, non ha compiuto la conversione indispensabile per mettersi alla sequela di Gesù Cristo, ovvero, la «conversione del cuore»! Con queste parole, sovente pensiamo che sia necessario seguire le consuetudini esterne della Chiesa, vale a dire, accettandone le partecipazioni abituarie ai riti religiosi, da consentire di pensare di «essere in pace con Dio», e di aver ottemperato a ogni obbligo del «buon cristiano».

E' Gesù stesso che afferma (oggi) che pubblicani e prostitute andranno avanti a noi nel Regno di Dio se, continueremo a considerarci soddisfatti di questo rasserenante mutamento, che dunque è identico a quello del primo figlio. Non è per nulla l'istituzione religiosa a garantire l'identità dell'uomo di fede, bensì, la coerenza veritiera, reale, interiore, del proprio cuore alla volontà di Dio Padre. La via della giustizia, infatti, non è per niente garantita dall'esterno, a nessuno, qualora non vi sia una conversione, costante, del proprio cuore. La parabola di oggi demolisce subito una persuasione iniziale, ovverosia, quella di essere (noi) tra i «giusti» solamente perché «siamo in famiglia». Il disegno dell'evangelista Matteo è attuale ancora oggi, anche per la nostra comunità cristiana di appartenenza. L'evangelista, infatti, attraverso la storia di un confronto polemico tra Gesù e una parte dei giudei, voleva smascherare, o almeno mettere in guardia quella fattispecie di cristiani, che all'interno della comunità si accontentavano di una professione verbale della fede. Questa intenzione dell'evangelista è il punto centrale dell'attualizzazione: le nostre comunità cristiane seguiranno a patire il problema della crescita, nella veridicità e nell'autenticità! Molti di noi (probabilmente) credono che sia sufficiente non fare del male; ciò nonostante non compiendo alcuna opera di bene, questi nostri fratelli, fanno già il male! Se non ci s'impegna, e con entusiasmo, altri opereranno per noi, e non come vorremmo noi. In una creazione perpetuamente in movimento non è lecito abbandonarsi e a «lasciarsi vivere». Tutti i membri della mia comunità, dunque, devono vivere pur consapevoli che vivere significa (anche) soffrire. La voce di Gesù Cristo è altresì un appello di conversione, e d'impegno, anche per i ribelli, perché, rinnegando il loro «vissuto», s'incammino finalmente e totalmente sulla strada della vita nuova. Questi giovani così facendo, renderanno il loro «sì» un segno di riconoscimento per gli altri, affinché, tutti vedano le loro opere buone e, diano gloria al Padre che è nei cieli. Ancora una volta Gesù, con amarezza, verificherà che è molto più facile che un peccatore (o un ribelle) si converta che, non un benpensante, sicuro di sé, altezzoso della sua giustizia, possa frantumare quell'involucro diabolico del suo autocompiacimento e della sua illusione. Il Vangelo di oggi risuona pertanto (e per tutta la Chiesa) come un pressante invito a infrangere quei «luoghi comuni», gli unici abilitati nel «giudicare» gli uomini. E' bene allora che ciascuno di noi recuperi al più presto il senso cristiano di responsabilità, che significa ricercare la giustizia di Dio e, continui a interrogarsi per individuare i segni storici (del Creatore) attraverso i quali essa è proposta all'uomo. Era intervenuto anche Giovanni Battista, nella via della giustizia, tuttavia, non era stato creduto! In un passato non tanto remoto poi, diverse voci, tanti segni, sono rimasti sul cammino della Chiesa, ciò nonostante, la comunità li ha riconosciuti, solamente quando non rimaneva altro da fare che dedicare a qualcuno un monumento alla memoria. Se cresce, invece, una vivace responsabilità personale, allora, la ricerca della giustizia di Dio diverrà anche una «rispondenza» del cammino della stessa comunità, vale a dire che, chi è fedele a Dio è fedele anche ai fratelli e, ne promuove anche dinamiche più vere, attendibili, credibili, in una parola: veritiere!